

il documento

I copresidenti dell'Associazione, Maria Luisa Di Pietro e Bruno Dallapiccola, hanno consegnato la lettera aperta a Letta. Una copia sarà anche recapitata a Veltroni e Cesa. Auspicata la ricostruzione di un'intesa in sede Ue contro la ricerca che provoca distruzione di embrioni umani

BIOETICA E POLITICA

Flaconi della pillola abortiva RU486 all'ospedale Sant'Anna di Torino. Una pausa di riflessione sull'introduzione di questo farmaco abortivo è tra le richieste dell'associazione Scienza & Vita



IL TESTO

QUESTI I 10 PUNTI

1. Ricostruzione, anche attraverso il contributo del governo italiano, della minoranza europea di blocco contro la sperimentazione sugli embrioni umani
2. Sostegno alla ricerca sulle cellule staminali adulte
3. Ritiro delle Linee-guida della Legge 40 emanate dal governo Prodi e loro riscrittura
4. Prevenzione dell'aborto e riflessione sulle ambiguità della Legge 194
5. Pausa di riflessione sull'introduzione della pillola Ru486
6. Tutela del diritto alla libertà di coscienza dei sanitari
7. Valorizzazione della possibilità di scelta del paziente all'interno del sistema sanitario integrato (pubblico, privato profit e privato no profit)
8. Finanziamento e sostegno della ricerca sulle malattie rare
9. Favorire una maggiore conoscenza delle tematiche genetiche e regolare l'accesso ai test genetici
10. Estensione delle cure palliative e realizzazione di una rete nazionale di strutture di accoglienza per malati in fase terminale o in stato vegetativo

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

«L» e priorità sulla tutela della vita dal concepimento alla morte naturale». All'avvio dell'attività dell'esecutivo e di quella parlamentare, le elenca in dieci punti una "lettera aperta" consegnata lunedì al governo dall'Associazione Scienza & Vita. Ad affidarla nelle mani del premier Silvio Berlusconi, per il tramite del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, sono stati i copresidenti dell'Associazione, Maria Luisa Di Pietro e Bruno Dallapiccola. Della delegazione faceva parte anche il portavoce Domenico Delle Foglie. Nei prossimi giorni la "lettera aperta" (consultabile integralmente su www.scienzaevita.org) sarà recapitata anche a Walter Veltroni, in rappresentanza del "governo ombra", al segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa, e a tutti i parlamentari.

Scienza & Vita auspica la ricostruzione di un'intesa in sede Ue contro «la ricerca che comporta la distruzione di embrioni umani». Si chiede, perciò, al governo di distanziarsi dalle scelte compiute nella passata legislatura, tornando a partecipare alla minoranza di blocco. È la ricerca sulle cellule staminali adulte, invece, che deve essere incoraggiata dal Parlamento e dal governo con finanziamenti aggiuntivi, per «consolidare ancora di più la posizione d'avanguardia» dell'Italia.

Si chiede il ritiro delle linee guida sulla legge 40 emanate dall'ex ministro della Salute, Livia Turco, nella transizione fra un governo e l'altro, e una riscrittura con la «reintroduzione del divieto della diagnosi preimpianto» e la definizione dei criteri di accesso alla procreazione medicalmente assistita (pma), in coerenza con lo spirito della legge 40. Si sollecitano nuovi studi contro la sterilità, essendo il desiderio di genitorialità, spesso deluso dalla pma.

L'aborto «resta una grave lacerazione nel tessuto sociale del Paese», afferma "la lettera aperta", perciò si deve «porre mano e senza indugi alla rimozione di tutte le cause» che inducono la

Scienza & Vita ai politici: «Ecco le nostre priorità»

donna a questa scelta. Ciò richiede l'attuazione della parte preventiva della 194, legge «sulle cui ambiguità» si impone una più approfondita riflessione. Si auspica, inoltre, che tutti i consultori vengano sottratti ad un destino di «meri dispensatori di certificati per l'aborto» e riportati alla funzione di «alleati per la vita», con forti misure di sostegno alla maternità, implementando la presenza di obiettori di coscienza e di volontari per la vita.

Scienza & Vita sollecita poi «una pau-

sa di riflessione» sull'ipotesi di introduzione in Italia della pillola Ru486. Occorre riflettere più approfonditamente perché è causa oltre che di «effetti banalizzatori» dell'aborto anche di rischi per la salute delle donne. Si sollecita anche la sospensiva delle iniziative avviate in diverse regioni. Si chiede di rispettare il diritto all'obiezione di coscienza nelle professioni sanitarie, garantendo ai medici autonomia nella prescrizione dei farmaci. «È assolutamente necessario», inoltre, che vengano garantiti standard di

Sollecitati tra l'altro il ritiro delle linee guida sulla legge 40, l'attuazione della parte preventiva della 194 e «una pausa di riflessione» sull'ipotesi di introdurre in Italia la pillola Ru486

finanziamento adeguati anche alle strutture private profit e no profit in convenzione, che concorrono insieme alle pubbliche al servizio sanitario. Altrimenti il cittadino non può scegliere, contro il principio di sussidiarietà. Si chiede un piano straordinario di finanziamento, anche a livello europeo, per la ricerca sulle malattie rare (8mila, che hanno un'incidenza inferiore ad un caso ogni 2mila e che riguardano almeno 30 milioni di cittadini nella sola Ue). I due terzi di esse colpiscono i bambini e so-

no molto gravi, croniche e degenerative, spesso mortali. Dovrebbero essere abbattute le disuguaglianze nel trattamento tra Regioni. Ed evitare che le risposte siano: diagnosi preimpianto e aborto.

La "lettera aperta" chiede anche di favorire una maggiore conoscenza delle tematiche genetiche, con «un'attenta regolamentazione dell'accesso ai test genetici prenatali e postnatali» al fine di evitare «derive eugenetiche». Si vuole poi l'estensione delle cure palliative e una rete nazionale di strutture di accoglienza per malati in fase terminale o in stato vegetativo. È comprovata la caduta della cosiddetta "domanda di morte" in presenza di cure palliative e terapie del dolore. Vanno pienamente attuate le scelte del nuovo elenco di interventi dei "Livelli essenziali di assistenza". Si chiede anche l'attivazione e il finanziamento di un piano straordinario per una migliore organizzazione dell'assistenza domiciliare e strutture di accoglienza per malati terminali o in stato vegetativo da realizzare tempestivamente in tutte le Regioni.

Roccella: siamo in piena sintonia

DA ROMA

«L» e sollecitazioni dell'Associazione "Scienza & Vita" sulle priorità di una politica che tuteli la vita dal concepimento alla morte naturale, sono in linea con gli indirizzi programmatici del governo», lo afferma il sottosegretario al Welfare, Eugenia Roccella, sottolineando che l'impegno dell'esecutivo è stato indicato dallo stesso premier nel discorso d'insediamento: «varare un grande piano nazionale per la vita».

Secondo la Roccella, però, su molti dei punti critici individuati dalla "lettera aperta" «la situazione è già fortemente compromessa dal precedente governo: è ormai impossibile, per esempio, riattivare la minoranza europea di blocco che impediva il finanziamento alla ricerca sugli embrioni, dopo che nel 2006 il ministro Mussi ha ritirato la firma dell'Italia». Sugli altri temi, come le linee guida per la legge 40 e le politiche di prevenzione dell'aborto, la Roccella assicura: «Siamo già al lavoro. In entrambi i casi, si tratta di interpretare e applicare la legge con coerenza e rispetto». Dunque si dice cer-

ta «che con l'Associazione il dialogo sarà continuo e proficuo». Anche il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, assicura che i punti che della lettera «sono coerenti» col programma col quale il Pdl «ha ottenuto la fiducia degli italiani». Dunque le sollecitazioni di Scienza & Vita «rappresentano uno sprone prezioso perché governo e Parlamento continuino a percorrere la strada intrapresa».

«Finora nessuno è passato dalle buone intenzioni ai fatti», sostengono invece le parlamentari teodem del Pd Emanuela Baio e Paola Binetti, che dicendosi d'accordo con la "lettera aperta" evidenziano che «servono scelte chiare e concrete del governo, a tutela della famiglia e della vita». L'auspicio è «che il governo predisponga davvero adeguate risorse per la prevenzione dell'aborto», punto sul quale «c'è nel Parlamento un'ampia convergenza di vedute», come sulla priorità di estendere le cure palliative. Dunque le due esponenti del Pd aspettano «il governo con lo spirito di un dialogo costruttivo, ma anche con l'esigente opposizione di chi non si accontenta di slogan generici ma pretende fatti concreti». «Quanto mai opportuno» l'appello di Scienza & Vita, anche per Savino Pezzotta, presidente della "Rosa per l'Italia" e deputato dell'Unione di centro. «Ci richiama ad alcuni temi di fondo della biopolitica», spiega Pezzotta, sottolineando che «la tutela e la difesa della vita non possono mai essere accantonati o lasciati cadere nell'oblio. È bene pertanto che le questioni poste vengano affrontate con coerenza e con la necessaria determinazione». Ma la senatrice radicale, eletta nelle liste del Pd, Donatella Poretto, non ha dubbi che le indicazioni di Scienza & Vita confermerebbero l'Italia «come fanalino di coda» su «ricerca scientifica» e «rispetto dei diritti degli individui». (P.L.F.)



Il sottosegretario Eugenia Roccella

La disoccupazione «alimenta» i divorzi

DA ROMA BRUNO MASTRAGOSTINO

«C»ontinuano a crescere in Italia le separazioni e i divorzi, che comunque, nella maggior parte dei casi, sono consensuali e denotano dunque una tendenza ad evitare situazioni di conflittualità. I matrimoni, spiega l'Istat che ieri ha diffuso un'indagine sull'instabilità coniugale tra il 2000 e il 2005, finiscono più spesso al Nord che al Sud e sono sempre con maggior frequenza le difficoltà finanziarie a spingere la coppia verso la divisione. Dal lavoro dell'istituto di statistica emerge inol-

tre che le separazioni hanno avuto una diffusione alquanto lenta fino alla fine degli anni Ottanta, mentre dai Novanta in poi si è verificata un'accelerazione che ha portato il numero delle separazioni sia nel 2005 che nel 2006, ultimi anni di cui si conosce il risultato, a superare gli ottantamila casi, mentre i divorzi nei due anni in questione sono risultati sempre poco sotto i 50 mila. In sostanza, anche se per darsi addio i coniugi ricorrono quasi sempre all'aiuto di un avvocato, davanti al giudice nell'85,5% dei casi di separazione e nel 77,6% di quelli di divorzio gli an-

tagonisti scelgono il procedimento consensuale, probabilmente perché sulla voglia di litigare della coppia prevale per fortuna la volontà di usufruire dei vantaggi offerti dal procedimento di separazione consensuale o divorzio su domanda congiunta. A chiedere la separazione sono generalmente le mogli, mentre i mariti sono quelli

Secondo l'Istat il tasso delle separazioni è influenzato soprattutto da ragioni economiche. Molti più casi al Nord

che nella maggioranza dei casi chiedono il divorzio. In ogni caso l'età più a rischio di separazione o divorzio per gli uomini è intorno ai 40-45 anni, mentre per le donne è 35-40; infatti è in queste fasce di età che gli addii sono in maggioranza, superando abbondantemente il 20% del totale sia delle separazioni sia dei divorzi.

La durata media dei matrimoni che finiscono in separazione, continua l'Istat, è di circa 14 anni mentre sono estremamente rari i "matrimoni-lampo", un fenomeno che fortunatamente in Italia non si diffonde, nonostante l'aumento dell'instabilità coniugale. Instabilità che in ogni caso, soprattutto nei matrimoni brevi, coinvolge di più le coppie giovani, più istruite ed economicamente indipendenti. Le coppie miste, tornando alla durata del matrimonio, sempre in caso di separazione, resistono in media soltanto otto anni, denotando una maggiore conflittualità. Emerge invece nelle coppie che si separano un minore scontro dove uno dei due coniugi è alle seconde esperienze di nozze. Il ricorso alla separazione o al divorzio, come accennato non è uniforme sul territorio nazionale: nel 2005 infatti al Nord sono state regi-

strate 6,2 separazioni e 4 divorzi ogni mille coppie coniugate contro 4,2 separazioni e 1,8 divorzi nel Mezzogiorno. Inoltre, nella classica famiglia dove lui lavora e lei si dedica alla famiglia il



Coppia davanti all'avvocato: crescono le separazioni consensuali

quoziente di separazione è poco meno della metà rispetto alle coppie in cui entrambe i coniugi sono occupati. Il quoziente sale in-

vece vertiginosamente quando sono disoccupati sia marito che moglie, oppure nelle coppie in cui la moglie lavora e il marito risulta privo di un impiego.